

Nr. 1 · GENNAIO · FEBBRAIO · MARZO 2021

MISSIONE

BOLLETTINO DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI FRIBOURG



Primavera



La primavera è da sempre una musa indiscussa di poeti e scrittori del passato, che le hanno dedicato versi e poesie piene di grazia e dolcezza. Immagini poetiche, cariche di serenità e garbo, per una stagione che ha sempre rappresentato anche uno stato d'animo, oltre che il più dolce e delizioso periodo dell'anno.

Sono molte le frasi sulla primavera che ci sono state regalate dal tempo e da celebri pensatori del passato: idilliache sce-

nette di vita felice che cantano il risveglio della natura e degli uccellini, la rinascita di alberi rigogliosi e dei loro fiori colorati per celebrare un mondo pieno di poesia che corrisponde anche a un sentimento interiore di benessere, rinascita e pace.

In questo numero

- 3** Editoriale
- 4** Vita delle comunità
- 9** Messaggio Pasquale
- 10** Fede
- 12** Messaggio religioso
- 15** Società
- 19** Consolato



UNO SGUARDO DI FEDE CHE CI FA VEDERE OLTRE LA CROCE!

A Pasqua facciamo memoria dell'evento più importante per noi cristiani: la risurrezione di Gesù. Siamo felici, ci scambiamo auguri e regali. Sentiamo le campane suonare a festa e tutti si mobilitano per far sì che sia realmente un giorno felice. Pasqua per noi è più di una semplice ricorrenza: è la svolta della vita.

La risurrezione non è un lieto fine di una storia tragica, ma l'inizio di una nuova vita, la trasformazione della vita precedente. Gesù vuole che risorgiamo con Lui, cioè che trasformiamo il nostro pensiero, il nostro sguardo... la nostra vita! Vuole consegnarci la gioia e la speranza, che non generano morte, ma trasformano la vita. A Pasqua, questa morte cede il passo alla vita piena, una vita che è eterna e alla quale anche noi speriamo di partecipare.

Gesù è il primo dei risorti e chiama alla vita che non conosce tramonto tutti quelli che credono in lui. Risorti anche noi insieme a Gesù, cerchiamo di vivere una esistenza nuova. Quale speranza di fronte ai mali di oggi?

Lì, sulla croce, Dio ci ha dimostrato non a parole, ma con i fatti quanto ci ama, Lì si è sacrificato in Gesù per noi: ***“Non c'è Amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.”***

Fare esperienza di risurrezione a noi è in questa vita, come avvenne a coloro che sperimentarono di essere riportati in vita – alla vita vera – incontrando l'uomo Gesù di Nazareth. La resurrezione è stata un'opera ordinata di Dio perché la creazione potesse tornare dalla confusione all'armonia.

E lo ha fatto come fa una mamma di notte che resta a piegare i lini – ha stirato, ha lavato – mentre gli altri dormono. Dio in silenzio ha piegato i lini ed ha detto: ***“Ecco la mia opera non è la morte, la mia opera è la vita!”***

Ecco, mentre noi dormiamo, mentre noi siamo stanchi, mentre noi ci agitiamo, mentre noi riposiamo nel sonno della morte, Dio inventa la risurrezione. Dio piega i lini, i sudari della nostra vita e apre il sepolcro!

Abbiamo bisogno della Pasqua, e direi che quest'anno ancora di più abbiamo bisogno di correre verso quel sepolcro, di togliere tutte le pietre che chiudono la bocca del nostro cuore, della nostra vita e comprendere che Dio lavora nel silenzio, Dio lavora con attenzione, piega i lini della nostra sofferenza, piega i lini della nostra depressione, della nostra paura e apre il mondo alla risurrezione. Stiamo sperando che il futuro che ci attende non sia così devastato come temiamo. La Pasqua che stiamo celebrando, anche se in condizioni del tutto imprevedibili, ci assicura che Gesù risorto, con la sua parola, ci raggiunge sulla strada dolorosa che stiamo percorrendo, cammina con noi; arriva senza che ce l'aspettiamo, in modi misteriosi e spesso sorprendenti, ci interpella, corregge le nostre letture parziali della vita, di Dio, della sua azione. In questo modo riapre il passaggio alla speranza, per la vita che trascorriamo in questo mondo e per quella che ci attende in futuro, quella del “grande giorno che non ha sera”.

BUONA PASQUA a tutti voi, alle vostre famiglie, buona Pasqua a chi è lontano dagli affetti famigliari, alle persone che soffrono, a chi spera in un domani migliore.

Padre Adrian



MISSIONE CATTOLICA ITALIANA



Bd de Pérolles 38, 1700 Fribourg
Tel. 026 / 426 34 44, E-mail: fribourg@missione.ch

Presenza nei locali della Missione

[Padre Adrian è presente presso l'ufficio della Missione il mercoledì mattina.](#)

Ufficio della Missione è aperto dal lunedì al giovedì dalle ore 8:30 alle 11:30.

Può succedere che non si trovi nessuno in Missione per motivi diversi (riunioni, posta, banca, spese). Nel caso abbiate bisogno urgente per cose importanti, vogliate prima chiamare per fissare un appuntamento.

Segretaria

Francesca Pelloni-Lombardo

Telefono ufficio 026 / 426 34 44 oppure cellulare 076 / 441 27 02

Assistente durante le celebrazioni: Signor Silvio Dorè

Responsabili canti: Alessandra MOLETTIERI e Rosa DI GIARO

Messe in italiano

Padre Adrian celebra la Santa Messa ogni domenica presso la Chiesa di Ste-Thérèse, ore 11.00.

Battesimi

Onde poter organizzare le pratiche in Italia ed in Svizzera, vi preghiamo di annunciarvi due mesi prima della celebrazione del battesimo.

Cresime & Matrimoni

Per le persone che vorrebbero seguire i corsi per la preparazione alla Cresima o per il Matrimonio, chiediamo di annunciarsi alla Missione.

CONTRIBUZIONE, DONI PER LA MISSIONE

Ringraziamo nuovamente tutti coloro che hanno versato un contributo finanziario.

Vi siamo riconoscenti soprattutto per poter realizzare il giornalino della Missione, che riscuote un interesse particolare da parte di numerosi italiani.

Il giornalino è spedito a circa 1100 famiglie nel Canton Friburgo, la Broye-Vaudoise e in Italia. Se desiderate che il vostro dono sia utilizzato per il giornalino, inscrivetevi sul bollettino di versamento postale, CCP 17-1874-2, l'indicazione "Giornalino Missione".

Gli ultimi versamenti sono state effettuati da: Paride ZIZZI, Valentino CAPODIFERRO, Silvio STANCO, Giovanna DI DONATO, Wladimiro ADAMO, Laetizia GROSS-Vidoni, Antonio CALO-GIURI, Maria Giulia NICOLINI, Andrea MOLETTIERI, Nicola e Gilberte PINNELLI, Roberta BALDELLI, Salvatore e Maria DETTAGLIA, Michelle PIZZI, Antonio e Gisèle DI GIOIA, Maddalena Sabina ARM LOZZA, Rémy BERCHIER, Roland PILLONEL, Marinette GATTO, Lorenza & Carmine BENEVENGA, Massimiliana e Edouard TSCHOPP, Palmira MARCUCCI, Luciana e Giuseppe SCARANGELLA, Antonio FORTUNATO, Antonio BATTAGLIA, Yvonne e Bruno TURCHI, Vittoria e Antonio DI BELLA-Quagliaroli, Salvatore CRUDO-Adamo, Patrizia MOSCATIELLO, Ursula e Salvatore ROMANATO, A. PAOLUCCI, Bruno LIATTI, Anita MORONI, Vincenzo CARNEVALE, Vincenzo SORINO, Giovanni MURANO, Giuseppe MARTINELLI, Maria e Antonio CANONICI, Marcella FUCCI, Emilio FALCO, Nunzio DAMATO, Franco MOLENA, Paolo FURNARI, Renata LORETAN, Liberato POPPITI, Pietro SPITALE, Italina BUCCI, Eveline GIUFFRIDA, Carmine ALTIERI, Joseph NORZI-GALLEY, Giovanni TRIA, Oronzo ARNESANO, Michelle MARUCCI, Pina MANOLIO, Nazzareno PETRINI, Felice SERRAO, Valentina TORRI, Giuseppe TRABUCCHI, Graziella SAMBUCCO, Claudine e Patrick CERCHIA, S. ZOLLINO 6 V. SPAGNOLO, Maria GASPARI e Luigi BOGLIACINO, Vincent PISELLI, Anna Maria SABATINO, Zelia SAMBUCCO, Vincenzo PIERRI, Maria STANCO, Carmela e Liberato CONFALONE, Mario BUTTAZZONI, Robert VINARD, Oronzo VALZANO-Lanthemann, Daniel e Rossella CUENNET, Domenico AZZUOLO, Luigi MODOLO, Antonia CANNATELLA, Cosimo VALENTINO, Gilberto CIBIN, Felice MONACO, Antonia CAPODIFERRO, Cesarina FREDDI, Jeanine e Sebastiano BRONCHI, Maria VETRANO & Rosa BRULHART, Hélène e Arcangelo PRENCIPE, Carmela TORTORELLA, Alessandra e Felice MOLETTIERI, A. PALUMBO, Antonella BURRI-DIONISIO, Corinne e Giovanni MASTROIANNI, Antonio MARRA, Michele MASDEA, Verena e Antonio GENOVESE, Antonia MASCARO, Monique FERRON, Carmine DE PALMA, Donatella NARDO, Gilda MAZZEI, Leonardo CHIUSOLO, Elio PASSANNANTE, Irène CAGNAZZO-FROEHLE, Anna e Albino MILAN, Giovanni FATUZZO, Matilde GHIGNATTI, Giorgio PINNA, Salvatore MISSO, Lina PAGLIALONGA-POTENZA, G. e M. QUAGLIARIELLO, Sebastiano ZOLLINO, Ivo ZANUTTINI, Mauro TENTI, Salvatore CALDARA, Elisa MEI, Domenico SABATINO, Antonio VENTURA, Antonio DE VITO, Fernando LANDOLFO, Eva DI CRESCENZO, Giuseppe STANCO, Antonio PAOLETTI, Damiano PROTOPAPA, Elvira CIRCELLI, Gaetano SALTERNO, Assunta GALOFARO, Agostino TONDO, Christiane AMORE, Marie-Thérèse STRAVOLO, Gaetano e Marisa FICETO, Lina e Nicola LASCONI, Franco ZOBBI, Grazia DI MAURO-CACCIOLA, Paola RENDA, Lucio QUARTA, Michele GENNA, Ettore BARASSI, Vito DI MAGGIO, Paolo DE FALCO, Liberato FATTORE, Giovanni TAMBURINO, Domenico CUOMO, Giovanni e Caterina DE NICOLO-MOLENA, Mario TORTORELLA, Maria Rita BRIALE, Gerardo CAPECE, Nicola PESA, Michele STROLLO, Thérèse APPERTI.

CALENDARIO LITURGICO

Marzo 2021

07	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
14	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
21	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
28	11.00	Domenica delle Palme Messa domenicale Ste-Thérèse

Aprile 2021

04	11.00	Domenica di Pasqua Messa domenicale Ste-Thérèse
11	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
18	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
25	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse

Maggio 2021

02	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
09	11.00	Festa delle mamme. Messa domenicale Ste-Thérèse
13	11.00	Ascensione Giovedì festivo, messa Ste-Thérèse
16	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
23	11.00	Pentecoste Messa domenicale Ste-Thérèse
30	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse

Giugno 2021

03		Corpus Domini, Fête-Dieu Giovedì festivo. Il luogo della celebrazione della messa sarà definito in funzione delle limitazioni del COVID19.
06	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
13	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
20	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse
27	11.00	Messa domenicale Ste-Thérèse



Nella Chiesa dei Cordelliers, l'adorazione perpetua permette a tutti di venir pregare davanti al Santissimo
<http://www.eucharistie.ch>

MISSIONE

Periodico della Missione Cattolica Italiana di Friburgo

Direzione e redazione:
Missione cattolica italiana di Fribourg
Bd Pérolles 38
CH-1700 Fribourg
Tel 026 426 34 44
E-Mail:
francesca.pelloni@cath-fr.ch
CCP 17-1874-2

Impaginazione: Marco Pelloni

Stampa: La Buona Stampa,
6900 Lugano

I NOSTRI DEFUNTI

Sono ritornati alla casa del Padre

Antonio ANTICONOME

Deceduto in Italia il 3 dicembre all'età di 74 anni

Maria ROMANO-Lombardo

Deceduta il 12 dicembre 2020 all'età di 89 anni

Antonio MIRATA

Deceduto il 17 dicembre 2020 all'età di 92 anni

Luigi PELLEGRINELLI

Deceduto il 18 dicembre 2020 all'età di 98 anni

Angelo ZITO

Deceduto il 21 dicembre 2020 all'età di 74 anni

Josette MARTENA-DESSIBOURG

Deceduta il 21 dicembre 2020 all'età di 70 anni

Anna MAURIZI-TOFONI

Deceduta il 25 dicembre 2020 all'età di 90 anni

Antonio POLESE

Deceduto il 26 dicembre 2020 all'età di 60 anni

Rose-Marie TARSI

Deceduta il 27 dicembre 2020 all'età di 74 anni

Marie-Louise RACCA-CASTELLA

Deceduta il 28 dicembre 2020 all'età di 99 anni

Sebastiano ARDITO

Deceduto il 1° gennaio 2021 all'età di 65 anni



Cataldo ANANIA

Deceduto il 7 gennaio all'età di 89 anni

Antonino BELFIORE

Deceduto il 10 gennaio 2021 all'età di 74 anni

Antonino GIMILLARO

Deceduto il 22 gennaio 2021 all'età di 78 anni

Rita GRUMIRO-FALCONE

Deceduta il 23 gennaio 2021 all'età di 78 anni

Rita DUFAUX-MOLINARI

Deceduta il 23 gennaio 2021 all'età di 92 anni



Umberto MAZZA

Deceduto il 5 febbraio 2021 all'età di 82 anni

Pasquale SANTAROLI

Deceduto l'11 febbraio 2021 all'età di 54 anni

Guido LEOPIZZI

Deceduto il 13 febbraio 2021 all'età di 79 anni

Dino PONCIONI

Deceduto il 13 febbraio 2021 all'età di 80 anni

Joseph RUSSO

Deceduto il 16 febbraio 2021

Ludovico CARPINO

Deceduto il 16 febbraio 2021 all'età di 71 anni

Michele MARIANO

Deceduto il 17 febbraio 2021



500° Anniversario di San Pietro Canisio



L'anno 2021 è un anno importante per la città e il cantone di Friburgo perché segna il 500° anniversario della nascita di San Pietro Canisio. Gesuita, contemporaneo di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, nacque a Nijmegen, città dell'attuale Olanda, l'8 maggio 1521. Apostolo della Germania, passò molti anni a difendere e rafforzare la fede cattolica in quel paese, profondamente colpito dalla Riforma protestante, sia attraverso i suoi scritti che la sua predicazione. Ma fu a Friburgo che trascorse gli ultimi anni della sua vita. Arrivato nella nostra città nel 1580, l'anno seguente fondò la Congregazione Mariana nella chiesa di Notre-Dame (l'attuale basilica). Questa associazione di fedeli esiste ancora e si riunisce ogni prima domenica del mese alle 17. Nel 1582, fondò il Collegio Saint-Michel dove morì il 21 dicembre 1597. Fu canonizzato e dichiarato Dottore della Chiesa da Pio XI nel 1925.

DALLA PASQUA EBRAICA A QUELLA CRISTANA

Origini della festa di Pasqua?



Presso gli ebrei la Pasqua (Pesach) era in origine legata all'attività agricola ed era la festa della raccolta dei primissimi frutti della campagna, a cominciare dal frumento.

In seguito, la Pasqua diventa la celebrazione annuale della liberazione degli ebrei dalla schiavitù, significato che si aggiunse, all'altro, come ricordo della fuga dall'Egitto e del fatto che con il sangue degli agnelli si fossero dipinti gli stipiti delle porte, affinché l'angelo sterminatore, come dice la Bibbia, passando da quelle case, risparmiasse i primogeniti. Per celebrare la Pasqua gli israeliti al tempo di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme. Anch'egli vi si recava.

La sua morte avvenne, infatti, in occasione della Pasqua ebraica. Egli per i cristiani è l'agnello pasquale che risparmia dalla morte, il pane nuovo che rende nuovi (cfr ICor 5,7-8).

Perché si mangia l'agnello?

La tradizione di consumare l'agnello per Pasqua deriva dalla Pasqua ebraica. Infatti, l'agnello fa parte dell'origine di questa festività. In particolare, si fa riferimento a quando Dio annunciò al popolo di Israele che lui lo avrebbe liberato dalla schiavitù in Egitto dicendo "In questa notte io passerò attraverso l'Egitto e colpirò a morte ogni primogenito egiziano, sia fra le genti che tra il bestiame". Ordinando, così, al popolo d'Israele di marcare le loro porte con del sangue d'agnello in modo che lui fosse in grado di riconoscere chi colpire col suo castigo e chi no. Inoltre, in passato esisteva un comandamento riguardo la Pasqua ebraica che diceva di fare l'offerta dell'agnello il giorno 14 del mese ebraico di Nisan e di consumare nella stessa notte, il sacrificio di Pesach. Con il Cristianesimo, il simbolo dell'agnello immolato per la salvezza di tutti diventa Cristo stesso e il suo sacrificio ha valore di redenzione.

Perché la data della Pasqua è mobile?

La data della Pasqua viene stabilita con un calcolo che deve tenere conto della luna piena del mese di marzo, perché la notte in cui gli ebrei fuggirono dall'Egitto era una notte di luna piena. La Pasqua cristiana viene celebrata domenica seguente il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera, giorno che coincide con l'inizio dei festeggiamenti della Pasqua ebraica che dura per otto giorni.

Quindi, se il 21 marzo è luna piena cade di sabato, la Pasqua sarà celebrata il giorno seguente, ovvero il 22 di marzo. Se invece il primo plenilunio è domenica la Pasqua sarà festeggiata la domenica successiva. I criteri in base quali si calcola il giorno di celebrazione della Pasqua sono: la Pasqua cadere la prima domenica seguente primo plenilunio di primavera, per determinare la data in occasione del Concilio di Nicea, venne adottato il ciclo astronomico del greco Metone, vissuto nel V secolo avanti Cristo; come base per il computo, si usa il meridiano Gerusalemme, luogo della morte e della risurrezione di Gesù.

PERCHÉ IL DIGIUNO?

Con il Mercoledì delle Ceneri inizia per i cristiani un periodo di maggiore attenzione al digiuno e all'astinenza. Paradossalmente si parla molto di digiuno per motivi dietetici ed estetici, ma si fa fatica a credere che il rapporto con il cibo sia luogo di esperienza spirituale.

Il mangiare appartiene al registro del desiderio, deborda la semplice funzione nutritiva per rivestire rilevanti connotazioni affettive e simboliche. L'uomo, in quanto uomo, non si nutre di solo cibo, ma di parole e gesti scambiati, di relazioni, di amore, cioè di tutto ciò che dà senso alla vita nutrita e sostenuta dal cibo. Il mangiare del resto dovrebbe avvenire insieme, in una dimensione di convivialità, di scambio che invece, purtroppo e non a caso, sta a sua volta scomparendo in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare il più sbrigativamente possibile. Il digiuno svolge allora la fondamentale funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale. E tuttavia sarebbe profondamente ingannevole pensare che il digiuno - nella varietà di forme e gradi che la tradizione cristiana ha sviluppato: digiuno totale, astinenza dalle carni, assunzione di cibi vegetali o soltanto di pane e acqua -, sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. Il mangiare rinvia al primo modo di relazione del bambino con il mondo esterno: il bambino non si nutre solo del latte materno, ma inizialmente conosce l'indistinzione fra madre e cibo; quindi, si nutre delle presenze che lo attorniano: egli "mangia", introyetta voci, odori, forme, visi, e così, pian piano, si edifica la sua personalità relazionale e affettiva. Questo significa che la valenza simbolica del digiuno è assolutamente peculiare e che esso non può trovare "equivalenti" in altre forme di rinuncia: gli esercizi ascetici non sono interscambiabili! Con il digiuno noi impariamo a conoscere e a moderare i nostri molteplici appetiti attraverso la moderazione di quello primordiale e vitale: la fame, e impariamo a disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità.

Il digiuno è asceso del bisogno e educazione del desiderio. Solo un cristianesimo insipido e stolto che si comprende sempre più come morale sociale può liquidare il digiuno come irrilevante e pensare che qualsiasi privazione di cose superflue (dunque non vitali come il mangiare) possa essergli sostituita: è questa una tendenza che dimentica lo spessore del corpo e il suo essere tempio dello Spirito santo. In verità il digiuno è la forma con cui il credente confessa la fede nel Signore con il suo stesso corpo, è antidoto alla riduzione intellettualistica della vita spirituale o alla sua confusione con lo psicologico.

Certamente, poiché il rischio di fare del digiuno un'opera meritoria, una performance ascetica è presente, la tradizione cristiana ricorda che esso deve avvenire nel segreto, nell'umiltà, con uno scopo preciso: la giustizia, la condivisione, l'amore per Dio e per il prossimo. Ecco perché la tradizione cristiana è molto equilibrata e sapiente su questo tema: "Il digiuno è inutile e anche dannoso per chi non ne conosce i caratteri e le condizioni" (Giovanni Crisostomo); "È meglio mangiare carne e bere vino piuttosto che divorare con la maldicenza i propri fratelli" (Abba Iperechio); "Se praticate l'ascesi di un regolare digiuno, non inorgoglitevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiate carne, perché è meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi" (Isidoro il Presbitero).

Sì, noi siamo ciò che mangiamo, e il credente non vive di solo pane, ma soprattutto della Parola e del Pane eucaristici, della vita divina: una prassi personale ed ecclesiale di digiuno fa parte della sequela di Gesù che ha digiunato, è obbedienza al Signore che ha chiesto ai suoi

discepoli la preghiera e il digiuno è confessione di fede fatta con il corpo, è pedagogia che porta la totalità della persona all'adorazione di Dio. In un tempo in cui il consumismo ottunde la capacità di discernere tra veri e falsi bisogni, in cui lo stesso digiuno e le terapie dietetiche divengono oggetto di business, in cui pratiche orientali di asceti ripropongono il digiuno, e la quaresima è sbrigativamente letta come l'equivalente del ramadan musulmano, il cristiano ricordi il fondamento antropologico e la specificità cristiana del digiuno: esso è in relazione alla fede perché fonda la domanda:

“Cristiano, di cosa nutri la tua vita?” e, allo stesso tempo, pone un interrogativo lacerante: “Che ne hai fatto di tuo fratello che non ha cibo a sufficienza?”.

Il digiuno nel mondo islamico ed ebraico

I musulmani digiunano nel mese di Ramadan, il nono mese del calendario lunare sacro, in cui Maometto avrebbe ricevuto la rivelazione del corano dall'arcangelo Gabriele. La pratica del digiuno è uno dei cinque pilastri dell'Islam, accanto alla testimonianza di fede, alla preghiera canonica, all'elemosina legale, al pellegrinaggio. Dal sorgere del sole al suo tramonto il fedele musulmano deve astenersi dal bere, dal mangiare, dal fumare e dal praticare attività sessuali. Motivo fondamentale è l'autocontrollo, con una duplice valenza, spirituale e sociale. I Musulmani credono infatti che con il digiuno, l'anima venga sciolta dalle catene dei desideri carnali, si liberi dalle tentazioni e possa volare verso l'Altissimo purificata da quanto nel mondo è materiale e corrotto.

Nello stesso tempo il digiuno fa comprendere l'importanza dei doni di Dio e rende più aperti e generosi verso i bisognosi, facilitando il versamento dell'elemosina o tassa verso i diseredati (la Zakat). Il digiuno viene rotto dopo il tramonto e la tradizione vuole che ciò avvenga mangiando un dattero, seguendo l'esempio di Maometto.

Nella tradizione ebraica sono praticati vari tipi di digiuno, con diversi significati: espiatione dei peccati, lutto, supplica. Quello dello Yom Kippur, il giorno dell'espiatione, è certamente il più importante. Tale giorno cade il dieci del mese di Tishi, dieci giorni dopo Rosh Hashenah (Capodanno ebraico), tra settembre e ottobre del nostro calendario ed è dedicato all'espiatione dei peccati verso Dio e verso gli uomini. Si tratta di un digiuno totale che va dal tramonto, prima del crepuscolo, alla notte seguente.

Oltre al digiuno non si può lavare il corpo, indossare scarpe di cuoio, cospargersi acque od olii profumati e avere rapporti sessuali.

Digiuno e astinenza nella tradizione cristiana

Nella nostra religione il digiuno fa parte del tempo quaresimale, periodo di conversione e penitenza, e si associa alla preghiera e all'elemosina, due pratiche fondamentali.

Si intende per digiuno l'obbligo a cibarsi di un solo pasto nella giornata, rendendo frugale l'altro, mentre l'astinenza è la rinuncia delle carni.

Digiuno e astinenza sono da osservarsi il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo (così la Cei: “Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza”); la sola astinenza va praticata in tutti i venerdì di Quaresima; in tutti gli altri venerdì dell'anno essa può essere sostituita da qualche opera di preghiera, penitenza o carità.

“Il digiuno è il pianto del nostro corpo che sta cercando Dio, il grido del nostro animo più profondo, del nostro profondo più profondo col quale, nella nostra estrema impotenza, noi affrontiamo la nostra vulnerabilità e la nostra nullità, per gettarci completamente nell'abisso della incommensurabilità di Dio”

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e nella 53.ma Giornata mondiale della pace, Francesco ha esortato a guardare alla Vergine, luce per indicare il cammino della Chiesa.

Il Pontefice, vedendo il suo esempio, ha invitato fortemente a rispettare il corpo delle donne, sfruttato, offeso

e abusato, a tutelare la loro maternità, spesso umiliata in nome di una crescita economica.

Una riflessione che proponiamo per la giornata della donna, 8 marzo (Tratto da: www.vaticannews.va. BenedettaCapelli)

Nel grembo di Maria c'è la storia dell'umanità, c'è il futuro della Chiesa, ci sono le storie delle madri che lasciano tutto per tutelare il loro bimbo ma sono viste come "numeri in esubero", ci sono le ferite delle donne che non vengono rispettate nel proprio corpo mentre "dal corpo di una donna - afferma Francesco - è arrivata la salvezza". Nell'omelia della Messa nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e nella 53.ma Giornata mondiale della pace, il Papa ha ricordato che "ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna", è lei che prende "a cuore la vita", grazie ai suoi doni si costruisce un mondo migliore e di pace pertanto è necessario tutelare la sua dignità e soprattutto includere la donna nei processi decisionali perché una sua conquista "è una conquista per l'umanità intera".

Non c'è salvezza senza la donna

"In Dio ci sarà per sempre la nostra umanità e per sempre Maria sarà la Madre di Dio": sottolinea il Papa, ricordando che nel suo grembo, Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più, "anche ora, in cielo, Gesù vive nella carne che ha preso nel 'grembo della madre. In Dio c'è la nostra carne umana!"

Da lei, donna, è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Li Dio si è unito a noi e, se vogliamo unirli a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre. Perciò iniziamo l'anno nel segno della Madonna, donna che ha tessuto l'umanità di Dio. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna.

Donna, fonte di vita, ma continuamente offesa

Ripartire dalla vita dunque perché, Francesco lo sottolinea più volte, le donne sono fonti di vita ma non rispettate; sono “continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo”.

“Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l’umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità”

La maternità umiliata

Nella riflessione del Papa non manca l’immagine del corpo della donna “sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare”; un corpo che invoca rispetto perché “è la carne più nobile del mondo, ha concepito e dato alla luce l’Amore che ci ha salvati!”

Oggi pure la maternità viene umiliata, perché l’unica crescita che interessa è quella economica. Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore.

Custode del cuore

“Secondo il racconto della Bibbia, la donna giunge al culmine della creazione, come il riassunto dell’intero creato. Ella, infatti, racchiude in sé il fine del creato stesso: la generazione e la custodia della vita, la comunione con tutto, il prendersi

cura di tutto”. Così Francesco spiega il custodire di Maria, quel “mettere a posto” con amore anche le avversità, offrendo e affidando ogni cosa a Dio. Un’azione che segnerà la sua vita di madre, dalla nascita del Bambino fin sotto la Croce. *È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. Solo chi guarda col cuore vede bene, perché sa “vedere dentro”: la persona al di là dei suoi sbagli, il fratello oltre le sue fragilità, la speranza nelle difficoltà, vede Dio in tutto.*



Donna, mediatrice di pace

Francesco rimarca quel “vedere dentro”, invitando a chiedere ad ognuno di noi se davvero guardiamo con il cuore alla vita delle persone che abbiamo accanto senza distruggerle con le chiacchiere, mettendo invece al centro Dio e non valori come il potere, le ricchezze e i successi. “Solo se la vita ci sta a cuore - afferma il Papa - sapremo prendercene cura e superare l’indifferenza che ci avvolge”. È questa la grazia da chiedere in questo anno: “prendere a cuore gli altri”, “prenderci cura degli altri”. *E se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, ci stia a cuore la dignità di ogni donna. Dalla donna è nato il Principe della pace. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l’umanità intera.*

La rivoluzione della tenerezza

Dal primo incontro di sguardi e di amore tra Maria e Gesù è nata la “rivoluzione della tenerezza”, compito che la Chiesa è chiamata a portare avanti perché come Maria, “è donna e madre, e nella Madonna ritrova i suoi tratti distintivi”.

Vede lei, immacolata, e si sente chiamata a dire “no” al peccato e alla mondanità. Vede lei, feconda, e si sente chiamata ad annunciare il Signore, a generarlo nelle vite. Vede lei, madre, e si sente chiamata ad accogliere ogni uomo come un figlio.

La Chiesa ha un cuore di madre

In Maria, la Chiesa ritrova il suo centro e la sua unità nonostante il diavolo cerchi di dividerla, “mettendo in primo piano le differenze, le ideologie, i pensieri di parte e i partiti”. Ma non capiamo la Chiesa se la guardiamo a partire dalle strutture; non si capisce la Chiesa guardandola a partire dalle strutture, a partire dai programmi e dalle tendenze, dalle ideologie, dalle funzionalità: ne coglieremo qualcosa, ma non il cuore della Chiesa. Perché la Chiesa ha un cuore di madre. E noi figli invochiamo oggi la Madre di Dio, che ci riunisce come popolo credente. O Madre, genera in noi la speranza, porta a noi l’unità. Donna della salvezza, ti affidiamo quest’anno, custodiscilo nel tuo cuore. Ti acclamiamo: Santa Madre di Dio. Tutti insieme, per tre volte, acclamiamo la Signora, in piedi, la Madonna: Santa Madre di Dio. Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio!



CARLO ACUTIS È BEATO



Ad Assisi, Carlo Acutis è stato proclamato beato. Il giovane milanese che per molti è già «il patrono di internet» era nato il 3 maggio 1991 a Londra, dove i genitori si trovavano per lavoro. A 15 anni, il 12 ottobre 2006 morì all'ospedale San Gerardo di Monza a causa di una leucemia fulminante, nel breve volgere di 72 ore.

È il primo «millennial» a essere beatificato: la sua salma è stata composta e poi esposta al pubblico in tuta e scarpe da ginnastica. Carlo è anche il primo beato ad aver avuto in vita sua un profilo social su Facebook, attraverso il quale ha dato testimonianza della sua profonda fede. Da lì raccontava di sentire la presenza di Gesù «come un amico, una persona viva». La madre ha raccontato che il figlio adolescente andava a prestare conforto, nel tempo libero, ai senzatetto di Milano.

Già dichiarato venerabile nel luglio 2018 da Papa Francesco, che nell'esortazione apostolica «Christus vivit» lo ha proposto ai giovani come modello di santità dell'era digitale, Acutis diviene beato dopo che la Congregazione delle cause dei Santi ha esaminato un suo miracolo, avvenuto nell'ottobre 2010 nella chiesa di San Sebastiano a Campo Grande, in Brasile: dopo avere toccato una reliquia di Acutis un bambino che soffriva di una grave anomalia al pancreas è risultato completamente guarito. La memoria liturgica del beato Carlo Acutis sarà celebrata ogni anno il 12 ottobre, giorno della sua morte.

Intervista realizzata alla madre di Carlo, Antonia Salzano, pubblicata dal Corriere.

Intercede. Salva. Guarisce. Converte. Appare. I devoti di quello che già viene chiamato «il patrono di Internet», almeno 1 milione nei cinque continenti, vedono la sua presenza ovunque. L'ultimo segno, il 15 agosto. Scrivono i fan su Facebook: «Questa notte, nella solennità della Santissima Vergine Maria Assunta, Carlo è venuto a prendersi la sua cagnolina Briciola di quasi 17 anni. Ora corre e gioca anche lei nei meravigliosi giardini del Paradiso assieme agli altri animali di Carlo che l'hanno preceduta», i cani Poldo, Stellina e Chiara, i gatti Bambi e Cleopatra.

Non le pare eccessivo che associno l'Assunzione alla morte di una bestiola?

Sorride indulgente Antonia Salzano, mamma di Carlo Acutis: «Prima che ci lasciasse, gli dissi: se in cielo troverai i nostri amici a quattro zampe, compari con Billy, il cane della mia infanzia. Lui non lo conosceva. Un giorno zia Gioia, ignara del nostro accordo, mi telefonò: "Stanotte in sogno ho visto Carlo. Teneva fra le braccia Billy"».

Ma sono ben altri i segni per cui lo studente milanese, già venerabile dal 2018, verrà proclamato beato dalla Chiesa il 10 ottobre ad Assisi, ultima tappa prima di diventare santo. Quando il 23 gennaio 2019 si eseguì la ricognizione canonica sulle spoglie mortali del giovanissimo servo di Dio, la sua salma fu trovata intatta. «Io stavo lì, mio marito non volle vedere. Era ancora il nostro ragazzone, alto 1,82, solo la pelle un po' più scura, con tutti i suoi capelli neri e ricci. E lo stesso peso, quello che si era predetto da solo».

Che intende dire?

«Pochi giorni dopo il funerale, all'alba fui svegliata da una voce: "Testamento". Frugai in camera sua, pensavo di trovarvi uno scritto. Nulla. Accesi il pc, lo strumento che preferiva. Sul desktop c'era un filmato brevissimo che si era girato da solo ad Assisi tre mesi prima: "Quando peserò 70 chili, sono destinato a morire". E guardava spensierato il cielo».

La vita di Carlo durò solo 5.641 giorni.

«In realtà 5.640. Entrò in coma alle 14 dell'11 ottobre 2006, con il sorriso sulle labbra. Credevamo che si fosse addormentato. Alle 17 fu dichiarata la morte cerebrale, la mattina del 12 quella legale. Avremmo voluto donare i suoi organi, ma non fu possibile, ci dissero che erano compromessi dalla malattia. Un bel paradosso, perché il cuore, perfetto, ora sarà esposto in un ostensorio nella basilica papale di San Francesco ad Assisi».

Quand'è stato prelevato?

«Durante la ricognizione del 2019. Con atto notarile abbiamo voluto donare il corpo al vescovo di Assisi. Era giusto che appartenesse alla Chiesa universale».

In che modo Carlo scoprì la fede?

«Non certo per merito di noi genitori. In vita mia ero stata in chiesa solo tre volte: prima comunione, cretina, matrimonio. E quando conobbi il mio futuro marito, mentre studiava economia politica a Ginevra, non è che la domenica andasse a messa».

Allora come spiega questa religiosità?

«Un ruolo lo ebbe Beata, la bambinaia polacca, devota a papa Wojtyła. Ma c'era in lui una predisposizione naturale al sacro. A 3 anni e mezzo mi chiedeva di entrare nelle chiese per salutare Gesù. Nei parchi di Milano raccoglieva fiori da portare alla Madonna. Volle accostarsi all'eucaristia a 7 anni, anziché a 10».

E voi come reagiste?

«Lo lasciammo libero. Ci pareva una cosa bella, perciò chiedemmo una deroga. Per me fu una "Dio incidenza". Carlo mi salvò. Ero un'analfabeta della fede. Mi riavvicinai grazie a padre Ilio Carrai, il padre Pio di Bologna, altrimenti mi sarei sentita screditata nella mia autorità genitoriale. È un percorso che dura tuttora. Spero almeno di finire in purgatorio».

Carlo fu precoce solo nella preghiera?

«In tutto. Era un mostro di bravura. A 6 anni già padroneggiava il computer, girava per casa con il camice

bianco e il badge “Scienziato informatico”. A 9 scriveva programmi elettronici grazie ai testi acquistati nella libreria del Politecnico».

Non era troppo piccolo per usare il PC?

«I promotori della causa di beatificazione hanno analizzato in profondità la memoria del suo computer con le tecniche dell'indagine forense, senza riscontrare la minima traccia di attività sconvenienti. Sognava di adoperare il pc e il web per diffondere il Vangelo. Papa Francesco nella Christus vivit citava Carlo come esempio per i giovani. “Sapeva molto bene”, spiega, “che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati”, ma lui ha saputo uscirne “per comunicare valori e bellezza”. Il suo sguardo spaziava ben oltre Internet».

Fino a dove?

«Alle mense dei poveri, quelle delle suore di Madre Teresa di Calcutta a Baggio e dei cappuccini in viale Piave, dove prestava servizio come volontario. La sera partiva da casa con recipienti pieni di cibo e bevande calde. Li portava ai clochard sotto l'Arco della Pace, per i quali con i risparmi delle sue mance comprava anche i sacchi a pelo. Lo accompagnava il nostro cameriere Rajesh Mohur, un bramino della casta sacerdotale indù, che si convertì al cattolicesimo vedendo come Carlo aiutava i diseredati».

Avrebbe mai detto che un giorno sarebbe salito all'onore degli altari?

«Ero certa che fosse santo già in vita. Fece guarire una signora da un tumore, supplicando la Madonna di Pompei».

Il miracolo riconosciuto dalla Chiesa?

«No, solo uno dei tanti che nemmeno sono entrati nel processo di canonizzazione. Quello che lo farà proclamare beato accadde in Brasile nel settimo anniversario della morte, il 12 ottobre 2013, a Campo Grande. Matheus, 6 anni, era nato con il pancreas biforcuto e non riusciva a digerire alimenti solidi. Padre Marcelo Tenório invitò i parrocchiani a una novena e appoggiò un pezzo di una maglia di Carlo sul piccolo paziente, che l'indomani cominciò a mangiare. La Tac dimostrò che il suo pancreas era divenuto identico a quello degli individui sani, senza che i chirurghi lo avessero operato. Una guarigione istantanea, completa, duratura e inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche».

Suo figlio come si ammalò?

«Sembrava una banale influenza. Dopo alcuni giorni, comparvero forte astenia e sangue nelle urine. Lui se ne uscì con una delle sue frasi: “Offro queste sofferenze per il Papa, per la Chiesa e per andare dritto in paradiso senza passare dal purgatorio”, ma in famiglia non vi demmo troppo peso. Chiamai il professor Vittorio Carnelli, che era stato il suo pediatra. Ci consigliò l'immediato ricovero nella clinica De Marchi. E lì avemmo la diagnosi infausta: leucemia mieloide acuta M3. Carlo ne fu informato dagli ematologi. Reagì con dolcezza e commentò: “Il Signore mi ha dato una bella sveglia”. Fu trasferito all'ospedale San Gerardo di Monza. Appena giuntovi, scosse la testa: “Da qui non esco vivo”».

Lei invocò un miracolo per suo figlio?

«Sì, da Gesù, dalla Madonna e dal venerabile fra Cecilio Maria, al secolo Pietro Cortinovis, il cappuccino fondatore dell'Opera San Francesco per i poveri di Milano. Ma i piani di Dio erano altri».

Quali?

«Quelli che avevo proposto a Carlo prima che spirasse: chiedi al Signore di manifestarci un segno della sua presenza».

E suo figlio che cosa le rispose?

«“Non preoccuparti, mamma. Ti darò molti segni”. Nove giorni dopo la sua morte, a Tixtla, in Messico, un’ostia si arrossò di sangue. Una commissione composta anche da scienziati non credenti accertò che era del gruppo AB, lo stesso presente nella Sindone e nel miracolo di Lanciano, e che si trattava di cellule del cuore. A distanza di quattro anni, negli strati sottostanti alla coagulazione restava ancora presente del sangue fresco».

Suo figlio aveva allestito «Segni», una mostra sui miracoli eucaristici.

«Sì, sta girando tutti i santuari del mondo. Negli Stati Uniti l’hanno ospitata 10.000 parrocchie. Sono eventi soprannaturali come quello accaduto il 12 ottobre 2008, nel secondo anniversario della sua morte, a Sokółka, in Polonia. Un’ostia caduta a terra durante la comunione, e conservata in cassaforte, una settimana dopo divenne un pezzo di carne di origine miocardica, gruppo sanguigno AB».

Ha avuto solo questi, di segni?

«Anche altri. Carlo mi predisse che sarei diventata di nuovo madre, benché stessi per compiere 40 anni. E nel 2010, quando già ne avevo 43, diedi alla luce due gemelli, Michele e Francesca».

Perché fu sepolto ad Assisi?

«Abbiamo una casa in Umbria. Un cartello avvertiva che c’erano in vendita nuovi loculi nel cimitero comunale. Chiesi a Carlo che cosa ne pensasse. “Sarei felicissimo di finire qua”, rispose. Il suo corpo intatto è stato poi traslato nel santuario della Spogliazione, dove ora i fedeli potranno venerarlo per sempre».

Che cosa le manca di più di suo figlio?

«L’allegria. Appena morì, ricordo d’aver pensato: e ora chi mi farà ridere? e chi mi aiuterà con il computer? Mi restano i suoi pensieri, detti e scritti: “Non io, ma Dio!”. “Da qualunque punto di vista la si guardi, la vita è sempre fantastica”. “Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie”».

L’ultimo rende bene l’idea dei social.

«È così, gli uomini d’oggi sono ripiegati su sé stessi. La loro felicità è fatta solo di like. Ma Carlo è l’influencer di Dio».

Non vorrebbe che fosse ancora qui con lei, anziché avere un santo in cielo?

«Ho fatto mia l’invocazione di Giobbe: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!”. I figli non ci appartengono, ci sono affidati. Sento Carlo più presente di quando era in vita. Vedo il bene che fa. Mi basta».

Sono stato profondamente toccato durante la redazione di questo articolo, specialmente quando ho capito lo scopo del passaggio di Carlo Acutis su questa terra. Le risposte alle mie domande le ha date sua madre nell’intervista. È dunque stato doveroso riportare l’intera intervista del Corriere, come pure anche se trovo scioccante, la foto delle se spoglie. Questo per dimostrare, come per i grandi Santi il privilegio che Dio concede per la conservazione del corpo terrestre.





**AMBASCIATA D'ITALIA A BERNA
CANCELLERIA CONSOLARE**

Willadingweg 23 - 3006 Berna
Tel. **031 390 10 10**
Fax **031 382 49 32**

segreteria.consberna@esteri.it
PEC: amb.berna.consolare@cert.esteri.it
www.ambberna.esteri.it

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO	
LUNEDÌ	14.00-17.30
MARTEDÌ	10.00-13.30
MERCOLEDÌ	CHIUSO (si effettuano esclusivamente consultazioni telefoniche)
GIOVEDÌ	14.00-17.30
VENERDÌ	10.00-13.30
SABATO	CHIUSO

NB: la Cancelleria Consolare è chiusa al pubblico nelle seguenti giornate festive:

Capodanno (1 gennaio); San Bertoldo (2 gennaio); Venerdì Santo; Lunedì dell'Angelo; Festa del Lavoro (1 maggio); Ascensione; Festa della Repubblica Italiana (2 giugno); Lunedì di Pentecoste; Festa Nazionale Svizzera (1 agosto); Natale (25 dicembre); Santo Stefano (26 dicembre).

UFFICIO	NUMERI DI TELEFONO	E-MAIL
ANAGRAFE / AIRE	031 390 10 26	berna.anagrafe@esteri.it
CARTE D'IDENTITÀ	031 390 10 15 / 16	berna.identita@esteri.it
CITIA DINANZA	031 390 10 14	berna.cittadinanza@esterLit
ELETTORALE	031 390 10 15 /16	berna.elettorale@esteri.it
NOTARILE / LEVA / RIMPATRI	031 390 10 18	berna.notarile@esteri.it
PASSAPORTI	031 390 10 19	berna.passaporti@esteri.it
SEGRETERIA	031 390 10 11	segreteria.consberna@esteri.it
STATO CIVILE	031 390 10 21 / 22	berna.statocivile@esteri.it

NB: si consiglia di telefonare al di fuori degli orari di apertura al pubblico.

Per le questioni notarili è necessario richiedere un preventivo appuntamento telefonico / email

CORRISPONDENTE CONSOLARE NEL CANTON DI FRIBOURG:

FERNANDO ARDITO, riceve il primo e terzo sabato di ogni mese, dalle 14.30 alle 17.00 presso «UNIA», rue Frédéric Chaillet 8, Fribourg.

Tel: 026 466 89 92 oppure 079 427 83 20
Email: fernandoardito@me.com

D; <
CH-1700 Fribourg
P.P. / Journal

Posta CH SA

Ritorni / Retours /
Zurücksenden:
Missione Cattolica Italiana
Bd de Pérolles 38
1700 Fribourg



MISSIONE

BD DE PÉROLLES 38 · CH-1700 FRIBOURG
TEL. 026 426 34 44 · FRIBOURG@MISSIONI.CH